



E cominciarono a far **FESTA** (Lc.15,24)

SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Diaconato

04

Dalla
Comunità

06

Lo sguardo
sul Mondo

13

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28.95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Progetto grafico Francesca Rossi
Impaginazione Francesca Rossi
Stampa Andrea Polo
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Una grande GIOIA

DON DARIO

Lo sappiamo tutti molto bene. Più “l’evento” è grande più il rischio della retorica, nel parlarne e nello scriverne, è alto. E qui, ciò di cui si narra, non è faccenda di tutti i giorni. Sì, non capita così spesso di vivere una “prima Messa” a san Leone e, per di più, la prima Messa di una persona cara, che già conosciamo e a cui vogliamo bene. Quasi inutile esplicitare che mi sto riferendo alla prima Messa a san Leone magno papa di don Paolo Sangalli, da ora, a tutti gli effetti, il “nostro don”. E poi sarà un caso o sarà una grazia che questa prima Messa sia celebrata proprio nel giorno della SS. Trinità? No, non è un caso... è un grande dono del Signore, come a suggerirci che la novità della presenza di don Paolo in mezzo a noi scaturisce direttamente dal cuore di Dio e ci aiuterà sempre più a entrare nella realtà della Trinità.

Sì, preghiamo la SS. Trinità perché aiuti don Paolo a essere a immagine del Padre per i ‘suoi’ ragazzi dell’oratorio di san Leone. Possano sentirlo come un punto di riferimento saggio e affidabile in un contesto umano così segnato da sofferenze e da incertezze.

Preghiamo la SS. Trinità perché aiuti don Paolo a essere a immagine del Figlio, fratello maggiore (e non solo per statura!...) dei



piccoli che gli sono affidati. L’esperienza cristiana è un’esperienza di fraternità... sorelle e fratelli che nel loro cammino verso il Paradiso già iniziano a gustarlo un po’ qua.

Preghiamo la SS. Trinità perché aiuti don Paolo a essere immagine dello Spirito santo, capace di ispirare, di sostenere lo spirito, di porgersi in modo spiritoso, di accompagnare in cammini spirituali... tutti coloro che incontrerà nella nostra parrocchia.

Infine dopo queste parole (troppo altisonanti, nonostante la dichiarazione di intenti ‘antiretorici’ dell’inizio?)... preghiamo la Vergine Madre di Dio perché aiuti don Paolo a essere... se stesso! Uno dei più grandi insegnamenti della nostra fede è che a Dio noi andiamo bene esattamente come siamo. Certo, abbiamo peccati per cui chiedere perdono e fragilità da cercare di superare, ma, in fondo in fondo, alla Trinità andiamo bene proprio come siamo. Ben arrivato don Paolo, vogliamo dirti che ... ci vai bene così.

I DONI DELLO SPIRITO SANTO papa Francesco

Lo Spirito Santo costituisce l'anima, la linfa vitale della Chiesa e di ogni singolo cristiano: è l'Amore di Dio che fa del nostro cuore la sua dimora ed entra in comunione con noi. Lo Spirito Santo è sempre in noi, nel nostro cuore.

I doni dello Spirito Santo sono: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio.

Il primo dono dello Spirito Santo è la **sapienza**. Non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell'esperienza. La sapienza è la grazia di vedere il mondo, le situazioni, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. E ovviamente questo deriva dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione. Lo Spirito Santo rende il cristiano «sapiente», non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio. Il cuore dell'uomo saggio in questo senso ha il gusto e il sapore di Dio. E quanto è importante che nelle nostre comunità ci siano cristiani così! Noi abbiamo dentro di noi, nel nostro cuore, lo Spirito Santo; possiamo ascoltarlo, possiamo non ascoltarlo. Se noi ascoltiamo lo Spirito Santo, Lui ci insegna questa via della saggezza.

Il secondo dono, **l'intelletto**, non è l'intelligenza umana, è una grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza.

Questo dono ci fa capire le cose come le ca-

pisce Dio, con l'intelligenza di Dio. Capire una situazione in profondità, come la capisce Dio, è l'effetto di questo dono. E' chiaro che il dono dell'intelletto è strettamente connesso alla fede. Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, ci fa crescere giorno dopo giorno nella comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto. Lo stesso Gesù ha detto ai suoi discepoli: io vi invierò lo Spirito Santo e Lui vi farà capire tutto quello che io vi ho insegnato. Capire gli insegnamenti di Gesù, capire la sua Parola, capire il Vangelo, capire la Parola di Dio. Uno può leggere il Vangelo e capire qualcosa, ma se noi leggiamo il Vangelo con questo dono dello Spirito Santo possiamo capire la profondità delle parole di Dio.

Un altro dono dello Spirito Santo è il **consiglio**. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. Nel momento in cui lo accogliamo e lo ospitiamo nel nostro cuore, lo Spirito Santo comincia subito a renderci sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Nello stesso tempo, ci porta sempre più a rivolgere lo sguardo interiore su Gesù, come modello del nostro modo di agire e di relazionarci con Dio Padre e con i fratelli. Il consiglio, allora, è il dono con cui lo Spirito Santo rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle

nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio?, qual è la tua volontà?, che cosa piace a te?

Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!

Pensiamo a quello che fa il Signore: Lui viene sempre a sostenerci nella nostra debolezza e questo lo fa con un dono speciale: il dono della **fortezza**.

Ci sono dei momenti difficili e delle situazioni estreme in cui il dono della fortezza si manifesta in modo straordinario, esemplare. È il caso di coloro che si trovano ad affrontare esperienze particolarmente dure e dolorose, che sconvolgono la loro vita e quella dei loro cari. La Chiesa risplende della testimonianza di tanti fratelli e sorelle che non hanno esitato a dare la propria vita, pur di rimanere fedeli al Signore e al suo Vangelo. Anche oggi non mancano cristiani che in tante parti del mondo continuano a celebrare e a testimoniare la loro fede, con profonda convinzione e serenità, e resistono anche quando sanno che ciò può comportare un prezzo più alto. Ma, pensiamo a quegli uomini, a quelle donne, che conducono una vita difficile, lottano per portare avanti la famiglia, educare i figli: fanno tutto questo perché c'è lo spirito di fortezza che li aiuta. Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della fortezza per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini. Non bisogna pensare che il dono della fortezza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani, nell'ordinarietà della nostra vita quotidiana.

Cari amici, a volte possiamo essere tentati di lasciarci prendere dalla pigrizia o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. In questi casi, non perdiamoci d'animo, invociamo lo Spirito Santo, perché con il dono della fortezza possa sollevare il nostro cuore e comunicare nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù.

Un altro dono dello Spirito Santo è la **scienza**. Non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura. Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a scoprire come ogni cosa ci parla di Lui, del suo amore.

Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine. È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi.

Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contemplazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese.

Per le riflessioni complete: <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014>



LASCIARONO TUTTO E LO SEGUIRONO (Lc 5, 1-11)

DON PAOLO SANGALLI

"E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono" (Lc 5,11). Questo versetto del Vangelo di Luca è la testimonianza di alcune persone che hanno incontrato Gesù e dal quale sono state affascinate. Gesù ha parlato a loro, ha rivelato il mistero della sua persona, ha promesso un senso straordinario della vita. Egli ha catturato la loro libertà ed essi gli hanno creduto, e hanno deciso di consegnare a lui tutta la loro vita. Luca ci scrive che Gesù è circondato da una folla che è affascinata da lui, che vuole toccarlo, stringerlo, che non vuole perdersi neanche una virgola di quello che dice: che cosa avrà detto loro Gesù? E cosa dice a me, oggi, a pochi giorni dalla mia Ordinazione sacerdotale? E cosa avrà pensato di me quando mi ha scelto?

Gesù è entrato nella mia vita quasi improvvisamente e anche a me, come ai discepoli, ha rivolto un invito: scostati un po' da terra e prendi il largo! Cioè prendi le distanze perché è ora di mettersi in viaggio, di cambiare qualche abitudine, di dare tempo a me e di ascoltarmi nella preghiera; devi essere più essenziale e imparare a prendere

concretamente qualche decisione importante. Ti devi allontanare dalle tue paure, dalla tua pigrizia ed essere libero anche di rischiare. Ma soprattutto devi credere che tutto ciò è possibile con me!

Sono entrato in Seminario nel settembre del 2008: l'impresa è stata piuttosto semplice soprattutto perché da subito ho sentito da parte della mia famiglia, dei miei amici e della mia comunità un grande affetto e una forte vicinanza. Ma non sono mancate le tensioni e le fatiche, che di fatto vivono anche i discepoli in questo Vangelo: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Ecco, questa è la fatica tipica di chi è agitato, un po' confuso, nervoso, e a volte addirittura deluso o scettico. Ma dove c'è la paura lì c'è anche Gesù che ti tende la mano. Simon Pietro in questo Vangelo ha il coraggio e la grazia di un gesto irrevocabile: "Sulla tua parola getterò le reti". Egli getta le reti non per un sussulto di entusiasmo ma perché crede e ha fiducia: le parole di Gesù e la sua presenza gli impediscono di ripiegarsi su se stesso e gli permettono di salvarsi dalla tristezza

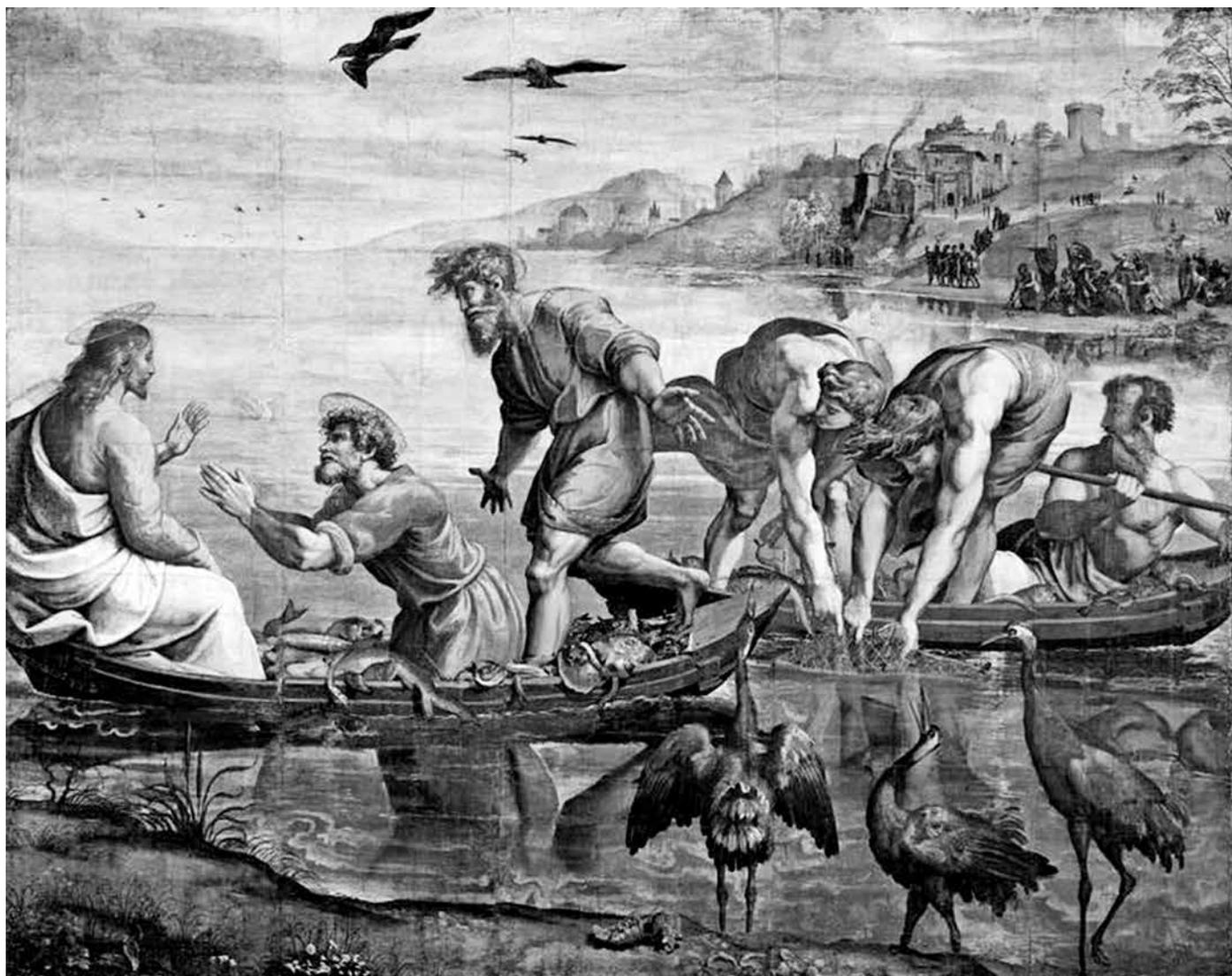
e dalla paura di non farcela. Ed è così che Pietro trova il coraggio di rischiare.

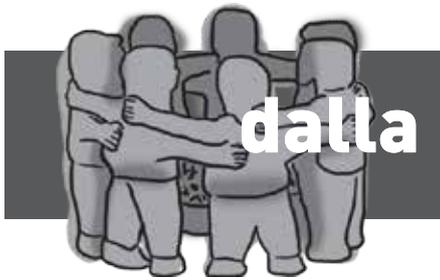
Ecco è un po' quello che Gesù dice a tutti noi, preti o non preti: siamo fatti per esporci, per andare incontro alle persone, al mondo, ai fratelli e alle sorelle. Siamo fatti per andare lontano, cioè per le cose grandi, importati, quelle che veramente contano. Dobbiamo iniziare a pensare seriamente dove dobbiamo gettare le reti, dove possiamo rischiare le nostre possibilità.

Pietro e gli altri discepoli si fidano: accolgono l'invito di Gesù di gettare di nuovo le reti in mare e proprio per questo fanno l'esperienza della sovrabbondanza del dono di Dio: "Avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci". Pietro e gli altri discepoli entrano nei desideri di Dio su di loro: tirano le barche a terra, lasciano tutto e seguono Gesù. Il suo amore ha messo nel loro il coraggio della decisione. Gesù è stato bravo ad intercettare i

loro desideri più grandi, le loro più alte aspirazioni, e ha messo una forza incredibile nel loro cuore.

Cari amici, le vostre preghiere e la vostra vicinanza in questo anno di Diaconato hanno dato concretezza a quel "tirare la barca a terra". Grazie a voi - e insieme a voi - capisco cosa Gesù mi chiede ancora una volta: di ricominciare di nuovo in mezzo a voi tutta la mia vita con Lui. Sento che Gesù mi dà la forza e il coraggio di seguirlo attraverso le persone che mi pone accanto e con le quali è bello e dolce fare questo cammino.





dalla

COMUNITÀ

Aspettiamo un don - 0?

FILIPPO PARISI

Siamo in attesa. Da settembre aspettiamo questo momento.

Sabato 7 giugno il nostro diacono Paolo sarà sacerdote.

Sabato San Leone avrà il suo nuovo prete.

Cosa cambierà? Che differenza ci sarà tra i prossimi mesi e anni e queste settimane passate in quella che abbiamo definito e vissuto come “gestione d'emergenza”?

Ci stavo pensando qualche giorno fa. Facendo un bilancio generale dicono in molti che, tutto sommato e tutto considerato, l'Oratorio se l'è cavata.

A livello educativo si sono presentati e sono stati affrontati problemi né più né meno che lo scorso anno quando il prete dell'Oratorio era ben presente.

A livello di gestione e di presenze sono aumentati i volontari e la frequenza: ora che la bella stagione incalza alcuni pomeriggi sembrano come affluenza stile Grest.

A livello economico non c'è stato un tracollo. Anzi.

Pensavo quindi: quale sarà il valore aggiunto della presenza di don Paolo tra noi?

Lui ancora non conosce molte dinamiche di San Leone. Le storie familiari, gli intrecci e le vicende che si radicano da decenni fin dalla fondazione della parrocchia. Come può intervenire don Paolo su trame che si snodano in parrocchia e oratorio di cui forse magari non immagina neanche l'esistenza? Come può gestire un equilibrio che se può apparire solido all'esterno, noi addetti ai lavori spesso percepiamo come fragile e pericolante? In quest'anno Paolo

è rimasto anche fisicamente a vivere qui solo da sabato a martedì. Come fa a capire quello che succede ad esempio in oratorio il venerdì sera? O a realizzare la vita della parrocchia del giovedì pomeriggio?

In realtà forse è sbagliata la domanda. Il valore aggiunto che ci verrà regalato dall'Arcivescovo sabato 7 giugno è don Paolo. Non si tratta di gestire un'azienda, che si mantenga in piedi con le sue gambe, autosufficiente e autoreferenziale, economicamente stabile o, meglio, produttiva di un utile.

Non arriverà un amministratore delegato professionista. Non prenderà il potere uno statista o un mediatore che tolga le castagne dal fuoco, un abile manovratore in grado di portare la Pace tra le nostre mura. Arriverà un giovane ragazzo della Brianza nato nel 1985 con un grande sorriso ma soprattutto con la scelta di donare la sua Vita al Signore. Noi siamo i primi beneficiari di questa generosità, di questo regalo, di questo dono, di questo don.

Difficile credo sia capire per chi vive al di fuori di una prospettiva di fede cosa significa la presenza e la vita di un prete in oratorio: presenza e vita che vanno al di là di quello che lui farà concretamente, ma che vanno ricercate e gustate in quello che lui sarà ed è.

Il sacerdote è per noi la garanzia e il sigillo che l'Amore di Dio per noi esiste, vive, dura in eterno. Il sacerdote è la carezza di Dio nei nostri confronti, che è assicurata e garantita.

Ricordo con piacere le parole che mi furono rivolte da don Paolo (Zago) al momento della mia assunzione in oratorio, parole

confermate e ribaditemi da don Dario al momento del rinnovo del mio contratto. Alla mia domanda: "Ma io concretamente cosa devo fare?" con serenità i parroci hanno sempre risposto: "Tu devi fare tutte quelle cose che di solito fa anche il don dell'oratorio. Ma se le fai tu, permetti al don dell'Oratorio di fare il prete!" Non è che abbia compreso subito queste parole, ma mi sono accorto col tempo di quanto profetiche fossero e di quanto preziosa fosse quest'intuizione. Non è che don Paolo non possa per contratto ordinare le bibite o i gelati; non è che chiudere un cancello sia

un compito che sminuisce il ministero: ma ci sono alcuni momenti dove l'essere sacerdote è un dono dato solo a lui e non a me o ad altri. Lì don Paolo sarà insostituibile. Lì sarà unico.

Allora il mio augurio è che don Paolo riesca ad essere prete in mezzo a noi e per noi. Che sia un tramite privilegiato per tutti i ragazzi e i giovani dell'Oratorio per poter incontrare la Verità e la Vita che ognuno di noi desidera, sogna e cerca. Quella Vita che si chiama Gesù e che per moltissimi nanerottoli di SLM avrà il volto, gli occhi e il sorriso del nostro don Paolo Sangalli.

Via Crucis nei quartieri: "Dov'è Gesù?"

CARLA ROSSI

È la sera di venerdì 11 aprile 2014, nel cortile del mio condominio vedo una ragazza che si sposta con la carrozzina, l'avevo notata anche qualche giorno prima mentre l'aiutavano a scendere da una macchina all'ingresso, ma non riuscivo a identificarla, aspetto che arrivi all'uscita, per tenerle il cancello aperto e una signora, mi dice: "lei non è della parrocchia? Sta andando alla via Crucis? Salga con noi che le diamo un passaggio!"

Così mi ritrovo in auto. La volontaria della casa di accoglienza sistema la carrozzina ed arriviamo sul sagrato di San Leone, dove sono in corso i preparativi della processione, (distribuzione dei flambeaux, dei foglietti coi canti...) mi decido a entrare in chiesa, che è ancora abbastanza vuota.

Raggiungo un'amica che non vedevo da tempo, è lì con la sua bimba di tre anni, mentre il marito si trova nel coro. Scambio due parole con l'amica, e la bimba intervienne con la frase: "dov'è Gesù? Oggi c'è qui Gesù?" e la mamma conferma la domanda della figlia: "Mi chiede dove sia Gesù, perché le ho detto che questa sera saremmo andati a vedere Gesù nella Via Crucis e

ora vuole sapere dove guardare. Ma come si fa a spiegare a una bimba piccola dove vedere Gesù? Non è facile, lei si aspetta di vederLo come una persona qui concreta..."

Cerco di dare una risposta, o forse cerco di dare a me stessa una giusta definizione: "Vedi di là, dove c'è il tabernacolo, c'è Gesù presente in un pezzo di pane, ma è presente anche tutte le volte che riusciamo ad amare, a volere il bene dell'altro..." poi la bimba si distrae su altri pensieri, e la mia "spiegazione teologica" passa in secondo piano. Ma in me rimane la domanda che ho messo nel titolo.

Comincia la Via Crucis e mi accorgo che la ragazza della casa di accoglienza si trova vicino al microfono per trasmetterci la sua testimonianza: *"Sono stata per tanti mesi in ospedale, ho affrontato tanti interventi per cercare di ricostruire la gamba, dopo le operazioni ancora tanti mesi di riabilitazione, tanti mesi lontana da casa e dalla mia famiglia, anch'io come Gesù nell'orto mi sentivo sola e triste e pregavo che Dio mi desse la forza e il coraggio per affrontare tante cure dolorose."* Gledisa viene dall'Albania ha vent'anni e non può stare in piedi, affronta le pesanti

terapie per un tumore, chiedendo al Padre: “allontana da me questo calice, allontanata da me il calice della malattia che mi accompagna ormai da molti anni.”

La testimonianza di Gledisa (come le altre raccontate nelle successive stazioni) tocca il cuore, ti fa entrare nel suo dramma, ti rivela indirettamente la presenza del Cireneo, identificandolo nei volontari della casa di accoglienza che hanno offerto aiuto e conforto in un clima familiare. Ma soprattutto, ti fa intuire la risposta per la domanda della bambina della mia amica, che è poi la domanda che ognuno si porta dentro.

Gesù c'è! È presente e ti viene vicino, è ospite nel tuo condominio, capisce le angosce che una persona prova quando non riesce a conservare un lavoro, quando si fa fatica ad educare, quando un figlio perde le capacità di autonomia e di comunicazione.

Nella via Crucis abbiamo visto Gesù sofferente, ma si è rivelato anche nella testimonianza di carità dei fratelli che aiutano a portare la croce. E questa carità ha aiutato Gledisa a concludere la testimonianza con questa preghiera: *“Grazie mio Dio perché non ci hai lasciato sole, ma hai messo attorno a noi persone che ci vogliono bene e, se non puoi allontanare da me la sofferenza, aiutami a sopportarla.”*

Confrontandomi poi con la mamma della bimba, abbiamo apprezzato l'impostazione della Via Crucis, perché le sofferenze quotidiane sono state tradotte in preghiera e per chi vive tali difficoltà, dà conforto sentire la propria comunità che prega per loro, si esprime così la prima forma di carità.

Meditando il mistero di Chi ha dato tutte le gocce del Suo sangue, per farci incontrare la Misericordia, ho potuto riconoscere come l'amore diventi concreto e sostenga ogni fratello, anche coloro che ci sono lontani.

Il triduo Pasquale

ILARIA AMICI

Giovedì santo

Fuori piove.

Nella penombra della cappella le fiamme delle candele danzano dolcemente sulla tavola dell'Ultima Cena.

Guardo la chioma traforata dell'ulivo e mi domando perché ogni anno arrivo alla soglia del Triduo carica di miserie.

“Trasformerò la valle di Acor in porta di speranza” scrive Osea.

Anche la liturgia del Giovedì Santo è porta di speranza; prende per mano e aiuta a rialzarsi.

Lo fa con il gesto della lavanda dei piedi, che insegna la duplice umiltà del servire e del lasciarsi servire. Lo fa con la Parola, che insegna – è la sottolineatura di quest'anno – che nessuna realtà umana positiva può essere sfigurata dalla malvagità del cuore e che nessun cuore è così chiuso da non poter essere attraversato da uno spiraglio di grazia.

Lo fa con la Comunione ricevuta come pane e come vino, per un più completo affidamento.

Fuori piove.

Attraverso la porta del Giovedì Santo siamo entrati nel cuore del mistero della salvezza.

ROSALINDA E GIOVANNI
BELELLA

Venerdì santo

La partecipazione al triduo pasquale è sempre un momento di intensa meditazione e di preghiera.

Ci porta a pensare a quanto il Signore ha fatto e fa per noi, ci fa sentire il peso della nostra inadeguatezza di fronte alla Sua bontà e al Suo amore.

In particolare vorremmo riflettere sul pomeriggio del Venerdì Santo con la Celebrazione della Passione del Signore.

La celebrazione è caratterizzata da tre momenti:

- l'annuncio della morte del Signore con la lettura del Vangelo dal punto in cui era stato interrotto la sera del Giovedì santo. Durante la lettura del Vangelo all'annuncio della morte di Gesù c'è una pausa di silenzio e di meditazione, vengono spente le candele e le luci, si spoglia l'altare e la campana annuncia la morte del Signore.
- l'adorazione della Croce con la Croce che viene portata in processione lungo la navata centrale fino all'altare facendo tre soste di adorazione.
- la Preghiera Universale in cui si prega per la Chiesa e per il mondo.

E' una celebrazione molto intensa, che obbliga a soffermarsi sulle sofferenze patite da Gesù, sofferenze da Lui liberamente accettate come atto di donazione per l'umanità.

Il brano di Vangelo che viene letto (Mt 27,1-56) è il vertice della passione di Gesù e proprio su questo vorremmo soffermarci in quanto il diacono Paolo con la sua omelia ci ha fatto riflettere sulla figura di Giuda e

di Gesù che, pur sapendo tutto, ha lasciato fino all'ultimo Giuda libero di scegliere da che parte volesse stare.

Giuda che, pur essendo deluso da Gesù perché avrebbe voluto che fosse il più forte, un vincitore, in realtà non voleva la sua morte. Si pente, ma ormai è troppo tardi: capisce di aver sbagliato e preferisce pagare da sé la propria colpa invece di chiedere perdono a Gesù.

Come è difficile a volte anche per noi chiedere perdono: capiamo di aver sbagliato eppure rimaniamo prigionieri dei nostri sensi di colpa.

Ma, come ci ha fatto riflettere Paolo, guardando alla Croce possiamo capire che Gesù ci ama, ci perdona ed è con noi nella sofferenza.

E vorremmo concludere ripensando a ciò che sempre ci ricorda don Dario: anche in un brano di Vangelo apparentemente nero, buio e drammatico come questo traspare sempre dell'oro, della luce.

In questo caso l'oro è l'esclamazione del centurione e di coloro che facevano la guardia a Gesù:

“ Davvero costui era il Figlio di Dio!”



MONICA E PIERO STROPPIA

Sabato Santo

La Veglia Pasquale, quella che Sant'Agostino chiamava la "Madre di tutte le Veglie", è la Messa più importante dell'Anno Liturgico, in cui si rinnova l'evento centrale della nostra Salvezza, ed è la Messa più ricca di simboli, di significati, di gesti.

È una liturgia lunga, in cui viene ripercorsa tutta la storia della Salvezza, attraverso sei letture dall'Antico Testamento, prima dell'Annuncio della Resurrezione. Si inizia dal racconto della Creazione e si ricordano le altri grandi notti che hanno punteggiato la storia della Salvezza, fino all'ultima Notte Santa.

La celebrazione inizia nella chiesa buia, a luci spente. È il buio di ogni notte in cui si veglia in attesa dell'alba, ma è il buio che precede la creazione della luce e tutti gli eventi salvifici.

Il percorso sembra lento, mentre scorrono i secoli, ma si conclude con una vera e propria corsa, come recita l'antichissimo Preconio Pasquale, magistralmente cantato in questa Veglia dal diacono Paolo:

"Lo svolgersi di questa veglia santa tutto abbraccia il mistero della nostra salvezza; nella rapida corsa di un'unica notte si avverano preannunzi e fatti profetici di vari millenni."

Ed è proprio alla "rapida corsa" della notte di Pasqua che vogliamo rivolgere una riflessione. In quel Sabato Santo della Pasqua ebraica, in cui Israele festeggiava l'antica liberazione dalla schiavitù in Egitto e attendeva la venuta del Messia, i discepoli di Gesù e le donne del Calvario erano dispersi e impauriti. Quello che per il popolo d'Israele era un giorno di gioia e di grande festa era diventato per loro, dopo la morte in croce di Gesù, un giorno di lutto, di disperazione, di buio.

Ma, come annuncia il Vangelo della Veglia:

"Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba..." (Mt 28,1).

Ogni cristiano dovrebbe almeno una volta nella sua vita provare l'esperienza di questa notte a Gerusalemme, nei luoghi stessi in cui si "compirono i tempi", quasi duemila anni fa, e nelle stesse ore che precedono l'alba. Per sentire la stessa ansia dei discepoli nella corsa notturna attraverso la Via Dolorosa, lo stupore del ritrovamento della tomba vuota, la difficoltà nel comprendere che cosa fosse veramente accaduto...

E per scoprire ancora una volta che nel fondo di quella tragica notte si stava alzando l'alba di un primo giorno della settimana e di una nuova Pasqua, che i discepoli non conoscevano e che sarebbe andata al di là di ogni loro disperazione e di tutte le speranze umane.

Una Pasqua che li avrebbe messi duramente alla prova, ma che mette continuamente alla prova, ormai e per sempre, anche tutti noi. E ogni nostra speranza.

Pellegrinaggio a Caravaggio

PAOLA RICCHIUTI

E' con entusiasmo che accogliamo la notizia che quest'anno si andrà al Santuario della Madonna di Caravaggio in occasione del mese di Maggio in onore appunto alla Madonna. Si perché l'anno scorso, per motivi organizzativi, non si è concretato il consueto pellegrinaggio di tutto il decanato. La notizia però che ad andare sarà solo la nostra Parrocchia ci ha colti di sorpresa in quanto ormai eravamo abituati ad essere molto numerosi. Non saprei se l'essere in pochi sia stato positivo ma resta il fatto che forse si è stati molto più raccolti nella preghiera. L'appuntamento era per il martedì 6 maggio alle ore 18.45 circa. All'arrivo dei pullman che ci avrebbero portati al Santuario non è mancata la solita protesta per l'assegnazione dei posti. Durante il viaggio si è recitato il S. Rosario e si sono eseguiti alcuni canti in onore della Madonna. Eccoci finalmente

al Santuario. Come sempre è una grande emozione entrare in questo Santuario. La celebrazione della S. Messa e' stata presieduta dal nostro Parroco don Dario e tutto si è svolto nel migliore dei modi. Alla fine della celebrazione è stato bello ritrovarsi tutti alla Fonte dove don Dario ci ha accompagnato nella preghiera con i versetti di Dante dal Canto del Paradiso.

FABIO OTTAVIANI

Martedì 6 maggio, si è svolto il tradizionale pellegrinaggio mariano a Caravaggio. È una bella tradizione perché ci aiuta a pregare tutti insieme e, nello stesso tempo, a condividere il piacere di stare in compagnia con le persone della nostra parrocchia. Durante i percorsi in pullman abbiamo recitato il rosario: all'andata i misteri dolorosi, al ritorno (visto che era diventato buio) i

misteri della luce. Ciò che mi ha aiutato nella preghiera dei misteri del rosario è stato il fatto che al mistero che veniva enunciato, don Dario faceva seguire un breve commento che consisteva nel "calare" il mistero nella vita di tutti i giorni. Pensiamo, ad esempio, al mistero doloroso dell'incoronazione di spine di Gesù, all'umiliazione che nostro Signore ha subito e, pensiamo in quel momento alle umiliazioni della vita di chi ha perso il lavoro, di chi si sente fallire, di chi viene schernito ed altro ancora. In questa contemplazione abbiamo pregato la Madonna con la precisa intenzione di intercedere per tutte le persone che subiscono delle umiliazioni, ricordando la coronazione di spine di Gesù. Per me, questo modo di pregare il rosario ha saputo rendere attuale e perfettamente calata nella nostra vita un'antica e bella preghiera che a volte rischia invece di essere recitata un po' distrattamente.



ASSUNTA CIPRIANO

Con molta gioia da parte di tutti i partecipanti, abbiamo effettuato martedì 6 maggio l'atteso pellegrinaggio, accompagnati dal nostro parroco, e contenti per aver ripreso la vecchia abitudine. Eravamo in ben due pullman!

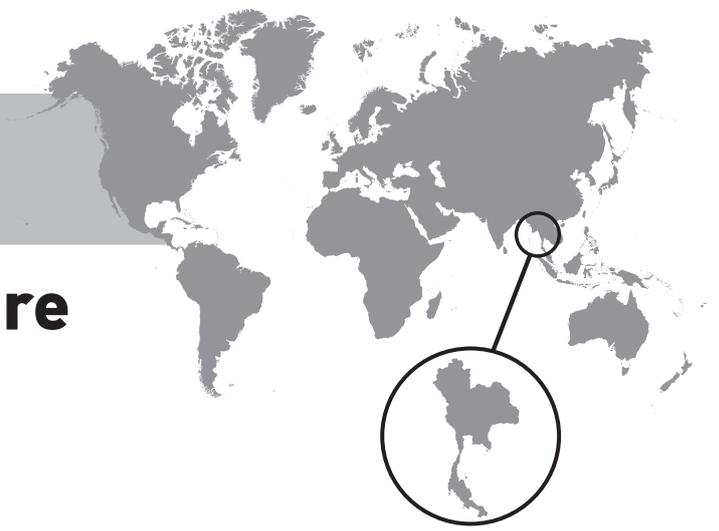
Gradita sorpresa, questa volta il Santuario era tutto per noi. Non c'erano altri gruppi presenti e così ci siamo sentiti un po' come fossimo a casa nostra. Abbiamo recitato il S.Rosario, partecipato alla S.Messa, ed infi-

ne pregato e riflettuto insieme la splendida preghiera che don Dario già ci aveva fatto conoscere ed apprezzare, dal XXXIII canto del Paradiso di Dante.

Abbiamo poi visitato il Sacro Fonte, che è il cuore del Santuario, perché è il luogo in cui avvenne l'apparizione della Madonna e sgorgò l'acqua benedetta.

Siamo rientrati a casa, infine, contenti e sereni per aver dedicato alla Madonna la nostra giornata...





Vescovi thai offrono al re le reliquie dei due Papi santi

TINA PAGLIUCA

Il re Bhumibol ha conosciuto i due santi nel suo lungo periodo di regno: Giovanni XXIII nel 1960 in Italia; Giovanni Paolo II nel 1984 in Thailandia.

Evento specialissimo per la piccola Chiesa thailandese (400,000 cattolici su una popolazione di 65 milioni di abitanti): lo scorso 11 Maggio, alle ore 18:54, presso il palazzo reale di Hua Hin, nella provincia di Praciupsirikhan, a poche ore di viaggio a sud di Bangkok, i vescovi delle 10 diocesi della Thailandia sono stati ricevuti dal re Bhumibol Adulyadej.

L'occasione per l'incontro tra i rappresentanti della Chiesa Cattolica in Thailandia e il re, e' stata la consegna delle reliquie dei santi papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, da poco canonizzati da Papa Francesco. Le reliquie erano racchiuse in due teche, una contenente un piccolo pezzetto di pelle di san Giovanni XXIII, e l'altra una fiala con del sangue di san Giovanni Paolo II.

Il re di Thailandia, 87 anni e regnante dal lontano 1950, emerito rappresentante del buddismo, ha conosciuto entrambi i due Papi Santi. L'incontro con Giovanni XXIII è avvenuto in Vaticano, nell'anno 1960, durante una visita del re e della regina in Europa. L'incontro con Giovanni Paolo II è avvenuto invece in Thailandia, esattamente 30 anni fa, nel maggio 1984, evento che rimane caro a tutti i cattolici thailandesi che lo hanno vissuto. A quel tempo papa Giovanni Paolo II è venuto nella "terra del sorriso" come ospite dei monarchi.

I vescovi della Conferenza episcopale thailandese, guidati dal Card. Michael Michai Kitbunchu, vescovo emerito di Bangkok, hanno presentato le due reliquie e hanno pregato per la buona salute del re e della regina, aggiungendovi una benedizione.



Thailandia 1984, il papa apprezza il rispetto della libertà religiosa

Giovanni Paolo II visita la Thailandia nel 1984, esordendo con alcune parole nella lingua locale: “Pho Rak Muang Thai”, ovvero “io amo la Thailandia”.

Nei due giorni di visita (10 e 11 maggio) il papa incontra il re Bhumibol Adulyadej che ricorda al pontefice il suo incontro con Giovanni XXIII in Vaticano nel 1960. Nel colloquio il Papa buono chiese al sovrano notizie sulla libertà religiosa nel suo paese: “Anche se la Thailandia è uno stato buddista” riferisce il re “tutti gli abitanti hanno uguale libertà”. A nome della chiesa cattolica Giovanni Paolo II ringrazia il sovrano per “il rispetto del diritto umano fondamentale” garantito ai cittadini “di scegliere in modo libero la propria religione”. E questo avviene – sottolinea il papa – “sia grazie alla vostra tradizione” che assicurato “dalla legislazione”.

A Samphran, 40 km da di Bangkok, l’11 maggio il pontefice ordina 23 nuovi sacerdoti thailandesi per la felicità dei cattolici presenti. In seguito il papa visita anche un campo di rifugiati a Phanasnikom, nella provincia di Chonburee.

“Anche se ho avuto poco tempo per stare in Thailandia” afferma il papa a conclusione del suo viaggio “ho sperimentato i valori umani profondamente radicati nell’uomo espressi nella cultura e nella vita del popolo thai”.



Bolivia: GIORNO DOPO GIORNO

CRISTINA DE LILLO

Ne sono successe di cose da queste parti... mi pare di essere qui da una vita e a allo stesso momento il tempo mi scivola via fra le dita e mi pare di non riuscire ad afferrare nulla, di non mettere radici da nessuna parte... di camminare senza lasciare traccia. Anzi sono gli eventi esterni, le persone che camminano con me che lasciano in me **una scia, che si radica e mi smuove tutta.**

Posso dire ce l'ho fatta...fin qui tutto bene, qui ci sono arrivata. Volevo darmi da fare in un contesto che non fosse conosciuto, dove le persone non dicono "ah sì la conosciamo, tanto lei è brava", dove la quotidianità, le tue abitudini, i tuoi hobbies, le reti relazionali a cui eri abituata non ci sono più, **tutto va ricostruito da zero.**

Devo dire, senza nessuna remora, che non sono mancati gli eventi, le persone, le situazioni che mi hanno messo a confronto con i miei limiti, con le mie debolezze e pochezze. Qui non ci sono tutte quelle attività conosciute, tutte quelle persone che ti conoscono e vedono come ti comporti, come agisci e ti restituiscono la bravura, l'efficienza di quello che fai. Qua sto sperimentando **la bellezza di essere l'ultima arrivata, di essere anche inutile in molti momenti...di essere ULTIMA.**

Come mi sento qui? Mi sento straniera ogni volta che mi guardano perché mi si legge in faccia che non sono boliviana, sui trufi i bimbi ti guardano, qualche adulto ti fissa e poi distoglie lo sguardo. Qui non sono l'educatrice degli ado dell'oratorio, qui non sono l'unica operatrice donna del Drop In, **qui non sono sorella di nessuno, non sono l'Amica di nessuno, non sono la ragazza di nessuno, non sono ... non sono...**

E allora chi sono? Sull'allucinante burocrazia che stiamo seguendo per riuscire ad avere il permesso di stare in questo paese per più di 90 giorni, c'è scritto che sono una Misionera Laica Voluntaria de Pastoral Social Caritas.

Questo è quello che sono formalmente, ma sono anche la "preciosa" secondo l'Hermana Maria de los Angeles, responsabile della pastorale penitenziaria; sono la "chica" come a volte dice il Gringo. Sono "Cris" come qui tutti mi chiamano confidenzialmente, sono semplicemente la volontaria di Caritas, sono "Italia" come mi chiama Frank il cubano del Guantanamo dove maldestramente provo a ballare la salsa il sabato sera.

E quando sei tu la straniera raccogli anche curiosità e le persone interessate ti fanno un sacco di domande e quasi ti senti una vip! E quando mi fanno domande sul mio paese mi accorgo di essere una capra e di non essermi mai posta una serie di interrogativi. Sto vivendo con più consapevolezza Cochabamba che la mia città natale, spinta dall'irrefrenabile desiderio di riuscire a cogliere tutto, di capire tutto, l'economia, la politica, i problemi sociali della città, dell'intero paese...le dinamiche che scatenano i cambiamenti sociali.. e allora pensi che quando tornerai a casa **vorrai vivere con più coscienza il contesto in cui ti trovi e vorrai conoscere di più, girare di più, non fermarti alla prima impressione, non accontentarti del racconto di qualcun altro.**

Ecco perché ancora non riesco a scrivere, non riesco a raccontare di questo posto, di quello che vivo. Perché ho bisogno di tempo per tuffarmi dentro, per farmi un'idea ampia, per ascoltare più voci, per gustare più sapori, per sentire più odori, per scandalizzarmi, per gioire, per rimanere basita, per arrabbiarmi, per rasserenarmi, per interrogarmi, per trovare le parole, **per intrecciare cammini diversi**, per sforzarmi, per carpire la sfumatura, per far finta di niente... **per accettare di non capire...**per VIVERE LA VITA nel mio nuovo qui ed ora, dentro il quale a volte non mi raccapezzo perché ci sono cose che stridono e che si contraddicono nel giro di due secondi. Però... MI PIACE!

**Vita di Mosè, vita di Gesù.
Esistenza Pasquale**

DANIELA SANGALLI

Il libro "Vita di Mosè, vita di Gesù. Esistenza pasquale" riprende un corso di esercizi dettati da Carlo Maria Martini alcuni anni prima di diventare arcivescovo di Milano ed è incentrato sulla figura di Mosè.

Così lo presenta lo stesso Martini: *"Mosè è il simbolo di quell'itinerario in cui la Chiesa pone il momento centrale della sua memoria battesimale, l'itinerario che tutti ripercorriamo nella notte di Pasqua, che è la notte della Chiesa, la notte del cristiano, la notte in cui passiamo il Mar Rosso: quella del nostro battesimo, della nostra conversione, del nostro primo passo avanti verso il Signore. Contemplando Mosè, noi meditiamo sulla memoria battesimale della Chiesa, sull'origine di tutta la liturgia, che risale appunto alla notte di Pasqua e che si svilupperà fino all'eucaristia; e in questa celebrazione memoriale del passaggio del Mar Rosso leggiamo il passaggio di Cristo dal sepolcro alla resurrezione e quello nostro dalla morte alla vita"* (cap.1)

Mosè ha vissuto una sua personale storia di salvezza, percorrendo egli stesso un certo itinerario e guidando il suo popolo. Il libro di Martini, presentandoci alcuni aspetti della vita di Mosè, ci permette di capire meglio la vita di Gesù e l'esistenza pasquale del cristiano.

Mosè è l'uomo della Pasqua. Che cosa vuol dire «uomo della Pasqua»? Scrive Martini: *"Mosè, uomo della Pasqua, ci aiuterà a capire Gesù nostra Pasqua, che è passato per noi attraverso la morte, per*

far passare anche noi e per essere nostra Pasqua di resurrezione; ci aiuterà a capire la vita cristiana come vita pasquale, cioè come vita di coloro che in grazia di Dio cantano il cantico di Mosè sulle rive del Mar Rosso: Dio ci ha salvati, ci ha fatti passare dalla schiavitù del faraone alla libertà della terra promessa".



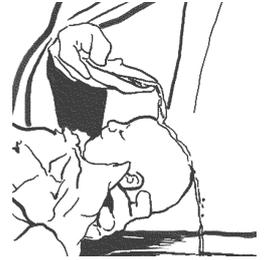
Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

aprile-maggio 2014

Alpegiani Marco
Cirone Alessandro
Cortez Villarroel Liam Zacarias
Gioia Lucrezia
Malacarne Aurora

Messina Carlo
Rossato Marco
Soresinetti Marco
Villagran Sanabria Mirko
Zapparoli Jacopo Rino

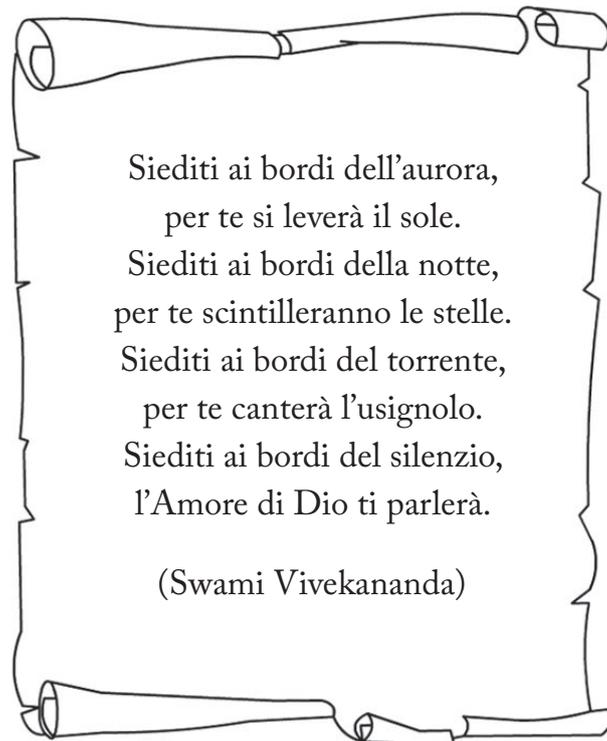


NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

aprile-maggio 2014

Albenga Elda
Bacchetta Ermanno
Caine Milena
Colzani Angela
Folli Luigia
Gualano Rosalba
Malmusi Rosanna
Mazzeo Erasmo
Monari Abramo

Rizzi Soletto Anna
Stabilini Angela Rosa
Tartufari Palmiro
Toschi Dina
Usuelli Ernesta
Vicini Angelina
Zambotti Bruno
Zecchillo Rosaria



Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

BUON PASTORE DI SIEGER KÖDER

In copertina abbiamo pubblicato l'immagine ricordo di don Paolo Sangalli in occasione della sua ordinazione sacerdotale: Il Buon Pastore di Sieger Koder.

Il **buon Pastore** è al centro della scena con una pecora sulle spalle e attorniato da un gruppo di persone che suona, porta rose rosse e fa festa. Alle spalle del pastore si vedono le impronte lasciate da lui e un sole luminoso. La faccia dell'uomo si appoggia sul muso della pecora. Il loro sguardo è intenso, dolce e carico di amore. Il muso della pecora si appoggia sul volto del pastore, come se diventasse una sola testa. L'intero atteggiamento della pecora sottolinea la sua piena e totale fiducia nel pastore, che genera gioia e serenità.

Sieger Köder nasce il 3 gennaio 1925 a Wasseraufingen, in Germania, dove termina i suoi studi. Durante la seconda guerra mondiale viene mandato in Francia come soldato di frontiera ed è fatto prigioniero di guerra. Tornato dalla prigionia, frequenta la scuola dell'Accademia dell'arte di Stoccarda fino al 1951. Dopo 12 anni d'insegnamento di arte e di attività come artista, Köder intraprende gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, viene ordinato prete cattolico. Dal 1975 al 1995, padre Köder esercita il suo ministero come parroco della parrocchia in Hohenberg.

Tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione del bollettino
ringraziano gli affezionati lettori e scrittori
per cui senza di loro il bollettino non vivrebbe.

Auguriamo a tutti buona e serena estate.
Arrivederci a ottobre!